

Life-Pianalto

SANTENA

Situato a sud est di Torino, alla destra del Po, Santena è attraversato dal torrente Banna che si biforca, dividendo in due la città.

L'origine del nome è latina: la maggior parte degli studiosi concorda nel ritenere che Santena derivi dal latino *Santula*, da cui, con cambio di suffisso, si è sviluppata la denominazione attuale.

Il toponimo è attestato fin dal 1176 come Santena e trova riscontro in una variante del 1182 come Santena. Fino al XVIII secolo *Santana* o *Santina* era chiamato anche il torrente Banna, da allora il nome mutò per il corso d'acqua ma rimase ad indicare il villaggio.

L'origine del Comune è antichissima. Il ritrovamento di alcune suppellettili funerarie e di alcune monete in rame appartenenti al periodo di Antonino Pio ha permesso di stabilire con certezza che il territorio era abitato fin dai primi secoli dell'era cristiana.



La nascita dei primi agglomerati rurali di Santena risale all'alto Medioevo. Durante il periodo carolingio e post-carolingio il villaggio era considerato terra fiscale e parte integrante della *curtis* chierese.

Il primo documento in nostro possesso in cui troviamo menzionato il vico di Santena risale al 1029, ed è l'atto con cui il marchese e conte di Torino, Olderico Manfredi, e suo fratello, il vescovo di Asti Alrico, fanno donazione del piccolo villaggio ai canonici del Salvatore di Torcono.

Tale atto fu riconosciuto come valido sia dall'imperatore Enrico III nel 1047, sia da Federico Barbarossa nel 1159.

I chieresi tuttavia mal tolleravano che un loro territorio passasse in mani altrui. Da ciò derivò, nel XII secolo, una grave e lunga disputa giuridica che costrinse i canonici ad appellarsi al vescovo di Torino, il quale, con una sentenza del 1184, stabilì che Chieri dovesse rispettare i diritti acquisiti dai canonici.

Questo responso non fu certo sufficiente a sedare gli animi dei chieresi che, appellandosi ad una consuetudine antichissima che dava loro diritto di esigere dai santenesi *frodo* e *taglia*, ossia lavori di corvée nei fossati del

comune e sostegno militare in battaglia, ottennero l'apertura di un nuovo processo.

La seconda sentenza del vescovo fu nuovamente a favore dei canonici; questi ultimi, tuttavia, benché avessero vinto in giudizio, furono costretti a vendere Santena ad un gruppo di facoltosi chieresi.

Nel 1191 Santena tornava ad essere dominio chierese benché formalmente fosse riconosciuta feudo del vescovo di Torino.

Solamente agli inizi del XIV secolo Chieri riuscì ad affermare la sua autorità politica su Santena: negli statuti redatti nel 1311 il Comune figura come terra chierese.

Quando però, nel 1351, Chieri passò sotto la dominazione del conte di Savoia e del principe d'Acaia, i santenesi, pur riconoscendo i nuovi signori, riaffermarono la loro dipendenza feudale dal vescovo.

Nella seconda metà del XIV secolo la storia di Santena fu drammaticamente segnata dalle disastrose conseguenze della guerra che a lungo contrappose il principe di Acaia al marchese di Monferrato.

A partire dai primi anni del secolo successivo la cittadina poté godere di un lungo periodo di pace e prosperità, che caratterizzò quasi tutto il XV secolo.

Il secolo XVI fu caratterizzato invece da numerose e sanguinose guerre, cui si accompagnarono continue epidemie di peste, carestie e inondazioni.

Durante il conflitto che contrappose Carlo V e Francesco I re di Francia, la zona del chierese fu teatro di crudelissime battaglie. Santena subì lunghi periodi di assedio e violenti saccheggi, il più grave dei quali fu quello effettuato nel 1536 dall'esercito francese.

La volontà di ampliare i confini del nuovo regno costituito da Emanuele Filiberto, costrinse suo figlio Carlo I ad una guerra contro i francesi per il possesso del Monferrato.

Nonostante l'appoggio degli spagnoli quando il duca Carlo Emanuele morì, nel 1630, il suolo piemontese venne totalmente occupato dalle truppe nemiche.

Chieri cercò di recuperare quella parte di territorio che nella prima metà del Quattrocento Santena aveva sottratto al suo dominio.

Rifacendosi ad antichi diritti e consuetudini, e richiamandosi ad alcune sentenze pronunciate da Amedeo VI di Savoia, Chieri dichiarò di sua appartenenza tutto il territorio di Santena che andasse al di là dell'antico borgo medioevale.

Nel 1728 una sentenza della Camera dei conti accolse le rivendicazioni dei chieresi. Da allora in poi, Santena si trovò *chiusa* in un territorio altrui e perse in pratica tutta la propria autonomia.

Nel 1809, durante l'occupazione napoleonica, Santena subì danni ingenti a causa di una drammatica inondazione.

Le conseguenze dell'eccezionale fenomeno determinarono lo studio di un piano regolatore per le opere di arginamento del torrente Banna di ampliamento dei suoi alvei.

Restaurata la monarchia dei Savoia, i santenesi tentarono di erigere Santena in comune autonomo.

Tuttavia le loro legittime aspirazioni andarono più volte deluse, fino al 1878, quando, grazie all'opera del marchese Compans di Brichanteau, Santena fu eretto in comune.

Santena ha ospitato a lungo i membri della famiglia Cavour, antichi feudatari del luogo. La dimora dei Cavour a Santena è uno dei castelli più importanti del Piemonte, non solo per le sue caratteristiche architettoniche, ma soprattutto perché costituisce un *unicum* straordinario, ricco di memorie storiche, arredi, biblioteca ed archivi.

La rivoluzione industriale del XX secolo non ha prodotto mutamenti nell'economia di questa cittadina che, ancora a fine Ottocento, fondava la sua ricchezza sulla produzione agricola.

Il suolo, di origine alluvionale, leggero e sabbioso, è stato reso fertile da un'accurata concimazione grazie alla quale è stato possibile coltivare cereali, legumi e ortaggi.

Oggi i santenesi coltivano soprattutto pesche e asparagi, rinomati in tutta Italia per la loro elevata qualità.
